Carissimi confratelli,

siamo ancora un po' tutti turbati e sorpresi per quello che è avvenuto in Bangladesh al nostro confratello p. Piero Parolari. Ancora più turbati devono essere i nostri missionari in Bangladesh che si trovano ad affrontare questo momento di prova e di tensione.

Mi ha invece sorpreso positivamente la vicinanza dell'Istituto e di tanti nostri amici in occasione dei fatti successi in Bangladesh e in tante parti del mondo, dove i missionari del PIME lavorano con sacrificio e dedizione. Mi ritornano allora alla mente le parole di Dostoevskij, riprese dal cardinal Ravasi nell'introduzione al libro su p. Fausto Tentorio: "L'umanità non riconosce i suoi profeti e li massacra; ma gli uomini amano i loro martiri..."

La missione sta cambiando e, in questo senso, anche i rischi sembrano aumentare nelle nostre missioni dove siamo chiamati, nonostante quello che succede, ad annunziare e a testimoniare il vangelo.

Nel mese di settembre ho visitato le nostre missioni in India. Ho notato come anche in questo grande paese le tensioni religiose ed etniche siano sempre molto presenti e rappresentino un grosso ostacolo all'annuncio del vangelo e all'arrivo di nuovi missionari nel paese.

Nonostante ciò, ho sperimentato, durante la cerimonia di inaugurazione di una nuova chiesa fondata dal PIME a Khammam, insieme con il Nunzio Apostolico, la fede semplice di molta gente, anche non cristiana, che è stata educata per molti anni dai nostri missionari presenti in quella terra. Una fede semplice che vuole "vedere e toccare" il Signore, il solo che può rispondere ai desideri di pace e di serenità dell'umanità intera.

Dicono poi che, in tutta questa situazione, le vocazioni in India stiano diminuendo. Sarà anche vero, ma il fatto di avere, noi del PIME, quattro seminari (tre minori e uno maggiore) con quasi cento seminaristi, ci ricorda l'attenzione particolare che dobbiamo riservare a questa nostra Circoscrizione, che rappresenta, in un futuro non troppo lontano, una speranza e, nello stesso tempo, un impegno del nostro Istituto.

Ho chiesto ai nostri missionari che lavorano in India di cominciare una riflessione sull'opportunità di muoversi, dopo tanti anni di evangelizzazione nella stessa area geografica dell'Andhra Pradesh e del Telangana, verso altri orizzonti. La ragione non è solo per differenziare la provenienza delle nostre vocazioni, ma anche perché il nostro carisma ci chiama a questa sfida e perché è forse ciò che il vangelo ci chiede in questo momento storico per l'umanità e per il nostro Istituto.

Siamo ormai all'inizio dell'Anno Giubilare della Misericordia e, nello stesso tempo, siamo quasi alla fine dell'anno sociale 2015. Siamo ad un INIZIO, ma siamo anche ad una FINE. Cosa vuol dire tutto ciò per noi missionari del PIME?

Direi che siamo all'inizio di un cammino che ci invita a vivere un anno ricco di Misericordia all'interno delle nostre comunità e, in ugual misura, siamo arrivati alla fine di un anno che ci chiama a ringraziare il Signore per tutto ciò che Lui ci ha donato, in modo particolare per la Misericordia che i nostri confratelli ci hanno trasmesso.

Giunti alla fine di un anno sociale, mi sembra giusto ringraziare tutte quelle persone, missionari e non, che collaborano con il nostro Istituto in vari modi e in diverse sedi. Persone che a volte non si vedono, non si sentono, non appaiono nei nostri bollettini, eppure, con uno spirito di autentico servizio, aiutano la missione e il nostro Istituto. Queste persone, posso assicurarvi, sono tante e sono contente di collaborare con noi, non tanto per quello che siamo, ma per quello che facciamo in ogni parte del mondo.

Ringrazio poi quei missionari che, nel nostro Istituto, vivono o si stanno preparando a vivere il valore della Misericordia, della Tenerezza, della Bontà. Chi sono? Dove? Quando? Per chi?

Sono quei missionari che sanno usare misericordia, bontà, e tenerezza verso i loro vescovi, i loro superiori, i loro confratelli e le persone con cui lavorano o incontrano ogni giorno o saltuariamente.

Sono quei missionari accoglienti - ce ne sono ancora tanti nel PIME - che quando gli scrivi, o gli telefoni, o li vai a trovare, non "si mettono in difesa", ma aprono la loro porta, il loro cuore e ti accolgono veramente e sinceramente. Nella case di questi missionari ci vai volentieri perché ti senti a casa tua e perché ti senti parte di una Famiglia, la tua Famiglia.

Sono quei missionari che ti parlano apertamente, non per sentito dire o per farti dire ciò che loro pensano o vogliono sentirsi dire. Sono quelli che non usano parole altrui per "condannarti" o per condannare altri, ma si prendono tutta la responsabilità di quello che dicono, sentono e scrivono.

I sotterfugi, le mezze parole, le calunnie, oltre che a essere contrari a un cammino di misericordia, non aiutano le nostre comunità a crescere serenamente, ma creano solo confusione e sospetto. Qualcuno diceva che il mondo, e forse anche la Chiesa, è pieno di "doppiogiochisti" e di *terminators*, cioè di coloro che cercano solo di difendere i propri interessi o le proprie idee e di coloro che, in qualunque modo, vogliono distruggere, "terminare" l'altro perché rivale o perché fastidioso.

Capite allora che, per essere missionari della Misericordia nelle nostre comunità e nelle istituzioni che ci mettono a contatto con la gente, dobbiamo essere educati fin dal tempo della Formazione Iniziale - e non solo della Formazione Continua - altrimenti, una volta raggiunto il sacerdozio o la Promessa Definitiva, la maldicenza, il pettegolezzo o, peggio ancora, la calunnia, sussisterà verso i propri confratelli con esiti gravi e virulenti.

L’amicizia e la fraternità tra noi missionari del PIME, deve iniziare nelle nostre case di formazione. Ma esistono strategie per questo? Credo che non ci siano strategie per "inculcare" nei nostri seminaristi e confratelli il valore della fraternità e dell’amicizia. Amicizia e fraternità trovano la loro base non in una strategia psicologica, ma nella benevolenza, nella stima reciproca e nella riservatezza che accoglie l'altro come un mistero sempre da rispettare con delicatezza.

Allora anche le nostre case del PIME non dovranno essere dei “condomini” (anche se alcune lo sembrano!), dove la vita è solo giustapposizione di persone non realmente interessate l'una all'altra, ma case di Misericordia dove si ha la forza, la pazienza, la fede di aspettare perché questa si manifesti.

Un nostro confratello così mi scriveva: “Nella nostra comunità non ci si lega, non si sa niente gli uni degli altri, non ci si saluta, non si dice per favore, grazie, scusa, tre realtà di cui ha parlato Papa Francesco riferendosi alla famiglia. Può sembrare un’esagerazione la mia, ma mi chiedo quali siano gli interessi comuni dei quali parliamo e cosa si faccia perché questi diventino qualcosa di vivo e di interessante...”

Stiamo entrando nell’anno della Misericordia, chiediamo per tutti noi il dono di diventare, non solo a parole ma concretamente, missionari della Misericordia per formare comunità dove si vive e si pratica la Misericordia.

All’inizio del nuovo anno ci sarà per noi un avvenimento molto importante: l’assemblea Panbrasiliana. Prepariamoci a questo momento con la preghiera e con l’atteggiamento di un cuore misericordioso, cioè di un cuore capace di ringraziare per i doni che le nostre comunità in Brasile hanno ricevuto e capace di ascoltare per un’accoglienza reciproca del confratello e delle sue idee.

Buon Anno della Misericordia a tutti voi.

P. Ferruccio Brambillasca